

L'intervista La studiosa dice dell'attrice tre volte Premio Ubu: «Trovo in lei una particolarità di vissuto e di mestiere»

Fare e disfare il teatro

La docente del Dams Laura Mariani ha pubblicato un libro su Ermanna Montanari: «È una delle figure più significative, originali e potenti del palcoscenico di ricerca»

Ermanna Montanari, tre volte premio Ubu come migliore attrice, è ora la protagonista di un ampio e denso volume, *Ermanna Montanari: fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe*, edizioni Titivillus. Lo firma Laura Mariani, storica del teatro al Dams bolognese, studiosa sensibile di figure di artiste come Sarah Bernhardt, Giacinta Pezzana, Eleonora Duse. «Dell'idea di un libro su di me — ci confida l'attrice ravennate, capace di inventare mondi in cui il corpo e la voce sono veicoli di sensibilità pulsanti e ferite — rimasi sorpresa. Farlo è stato un incontro, un'occasione per mettere ordine nel mio archivio, nei miei pensieri, e in quelli del Teatro delle Albe».

Il senso di questa monografia ce lo illustra l'autrice.

Perché dedicare un libro a Ermanna Montanari?

«Perché è una delle figure più significative, originali e potenti del nostro teatro di ricerca. Trovo in lei una particolarità di vissuto e di mestiere, un'armonia tra corpo e mente, una sensibilità capace di sentire e provocare emozioni che inserisco in quel sapere delle attrici preziosissimo per capire in modo non ideologico il mondo delle donne».

Perché impiega tutta la prima parte del libro per narrare quella che chiama «nascita di un'attrice»?

«Il problema che mi sono posto è di come si racconta un'artista di teatro vivente, un'esperienza in divenire, non ancora conclusa. Parto chiedendomi da dove viene, come ha cominciato e si è formata una personalità con una cifra così originale, con una professionalità così spiccata, quasi maniacale. E quell'origine si ritrova nel rapporto di crescita fuori dalle scuole insieme con il suo gruppo, insieme con il suo compagno d'arte e di vita, il regista e drammaturgo Marco Martinelli, a partire, significativamente, dal movimento del 77, ma oltre l'impegno politico, alla ricerca di



un'espressione di sé fuori dai limiti dell'ideologia».

La seconda parte la chiama «Canzoniere»? Cosa intende?

«Vuol dire, come fa Mirella Schino nel libro su Eleonora Duse, vedere certi spettacoli come motivi fondamentali per ricostruire l'arte di Ermanna senza vincolarmi alla linearità del percorso storico-biografico».

Quali sono le qualità più spiccate di questa attrice?

«Ermanna ha un mondo molto forte e connotato, che rimanda al-

l'infanzia a Campiano, un paese a pochi chilometri da Ravenna, nella Romagna profonda, contadina, patriarcale. Quella terra la segna con un magma originario mai del tutto domato. La sua vicenda professionale vive nel trasformare i motivi autobiografici in esperienza condivisibile con una precisione che definirei orientale».

Centrale appare nel libro il lavoro sulla voce.

«Quella della Montanari è una ricerca eccezionale sul suono. Cerco di capire dove nasce quella voce, così radicata profondamente nel corpo, in una musica interiore che deve diventare musica per lo spettacolo».

La Montanari ha lavorato con compositori come Luigi Ceccarelli, nell'Isola di Alcina, nella Mano, in Ouverture Alcina...

«Quegli spettacoli sono registrati alla Siae come melologhi, come brani vocali su partiture musicali. Proprio Ceccarelli ne rileva l'estrema precisione, che affonda proprio nel dialetto, in una lingua morta che in scena diventa pulsante di vi-

ta, che parla per via emotiva e arriva anche a chi non intende il significato di quei suoni gutturali».

Un altro suo interesse è quello del teatro «en travesti»?

«Io ho studiato attrici del passato che si travestivano da personaggi maschili. Ermanna crea dall'interno: possono essere figure maschili, come Arpagone nell'*Avaro* di Molière, o anche asinine, come in *Siamo asini o pedanti*. Non si basa su un travestimento esteriore: cerca la voce più profonda della figura scenica. Lei parla della necessità di

"scontornare", di togliere connotazioni sessualmente o socialmente troppo determinate, per approfondirle».

Come ha scritto questo bel libro?

«Osservando da vicino e raccontando, per ricostruirne l'identità dell'arte e dell'artista nei suoi aspetti più prismatici. È un modo di fare storia del teatro complicato ma affascinante, perché si catapulta nella vita del teatro».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il suo è un mondo molto forte e connotato che rimanda all'infanzia nella Romagna rurale

Lavora in modo eccezionale sul suono e io ho cercato di capire da dove le viene quella voce

